

DICASTERIUM PRO CLERICIS

**Giornata Presbiterale Regionale Mariana
Diocesi di Sicilia**

*Basilica Papale di Santa Maria Maggiore
Mercoledì 8 Giugno, ore 11:00*

Omelia

Signor Cardinale, venerati Confratelli nell'Episcopato e cari sacerdoti delle Chiese di Sicilia, fratelli e sorelle nel Signore, ben volentieri ho accolto l'invito di Sua Eccellenza Mons. Guglielmo Giombanco, Vescovo di Patti e Delegato della Conferenza Episcopale Siciliana per il Clero e i Seminari, a presiedere questa Eucaristia nel contesto della 30ª Giornata Presbiterale Regionale Mariana, evento che ogni anno, nel giorno in cui si celebra la Memoria della Madonna *Odigitria*, vi vede raccolti in un Santuario dedicato alla Santa Vergine per fare rinnovata esperienza di comunione sotto lo sguardo di Colei che è la Madre della Chiesa.

Questa volta il vostro pellegrinaggio si svolge a Roma, e voi avete voluto fare sosta in questa gloriosa Basilica, in cui si perpetua il secolare culto alla Madre del Signore.

Come è noto, in occasione dei Viaggi Apostolici, proprio in questo luogo Papa Francesco viene a raccogliersi in preghiera dinanzi alla «*Salus Populi Romani*» per affidarsi a lei prima della partenza e ringraziarla poi al rientro. Trovarci oggi in questo luogo tanto caro al cuore del Santo Padre è occasione propizia per sentirci ancora di più in comunione con Lui e pregare insieme per il ristabilimento della Sua salute.

Vorrei riflettere con voi su un passo del Vangelo appena proclamato: «*Non sono venuto ad abolire la Legge e i Profeti, ma a dare compimento*» (Mt 5,17). Con queste parole Gesù da un lato afferma che le Scritture non sono superate ma hanno la loro indiscussa valenza anche

per il Popolo della Nuova Alleanza, e dall'altro che esse necessitano tuttavia di un compimento.

L'espressione del Maestro sottolinea, in primo luogo, l'unità dei due Testamenti e suggerisce che Gesù non può essere separato dalle Scritture d'Israele: «*L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo*», ammonisce sapientemente San Girolamo.

Egli dunque è venuto a compiere la Legge e i Profeti. Come afferma la Costituzione Conciliare *Dei Verbum*, Cristo è il Mediatore e la pienezza di tutta la Rivelazione, la compie, la completa e la corrobora con la sua testimonianza divina (cfr. *Dei Verbum* I, 4).

Tale novità, secondo le parole stesse di Gesù, trova senso nell'idea del «compimento». Se la Legge e i Profeti hanno perenne validità, tuttavia la necessità del loro compimento indica che il disegno di Dio espresso in quei testi non era stato totalmente esplicitato. E come se le Sacre Scritture "chiedessero", a volte con voce sommessa, altre con tono imperioso, che il loro potenziale di rivelazione si estrinsechi in una completa fioritura.

S. Paolo, riflettendo su tale tema, afferma che «*la pienezza della legge è l'amore*» (Rm 13,10). Gesù stesso aveva dichiarato che tutta la Legge e i Profeti dipendono **dall'unico comandamento dell'amore**, che s'indirizza sia a Dio che ai fratelli (cfr. Mt 22, 34-40).

Allora è l'«amore» **l'elemento costitutivo del compimento**; e si tratta di quell'amore che spinge il discepolo di Gesù fino alle estreme conseguenze, fino cioè all'offerta della vita: «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici*» (Gv 15,13).

Sappiamo però che le parole di Cristo sull'amore si comprendono solamente alla luce del Calvario, dove sono presenti la Madre e, accanto a essa, il discepolo amato. Dobbiamo imparare da Maria e Giovanni a saper stare ai piedi della Croce di Gesù, per rimanergli sempre fedeli.

Tutti infatti sappiamo da vicino che **il clero in questo tempo incontra non poche difficoltà**, e viene anche attaccato perché la stampa e i *mass media* spesso sono prevenuti; perché non si comprende il senso di una scelta definitiva, il valore del celibato, ma anche per

quei temi dolorosi che purtroppo conosciamo e che fanno tanto male.

Noto talvolta che voi sacerdoti siete scoraggiati e non siete sempre felici. Come Pastore mi interrogo, e sento allora che il compito primario di noi Vescovi è di **incoraggiarvi**, di fare tutto il possibile perché possiate essere **sacerdoti felici**, sacerdoti che sanno sempre sorridere!

Quando condivido queste considerazioni con i fratelli Vescovi che incontro nel mio servizio al Dicastero per il Clero, essi sono d'accordo. Ma è sempre più chiaro che bisogna **puntare molto sulla formazione permanente - oltre che su quella iniziale -** nel senso di saper offrire ai sacerdoti un accompagnamento costante, fatto sì di programmi e contenuti, **ma prima ancora di ascolto e di sostegno**. Pertanto è fondamentale che noi Vescovi sappiamo creare un **rapporto profondo di comunione con i nostri Sacerdoti**.

Come ricorderete, nel febbraio scorso si è tenuto nell'Aula Paolo VI in Vaticano un **Simposio sul Sacerdozio**. Mi ha molto colpito l'intervento d'apertura di **Papa Francesco**, il Quale ha parlato di **quattro vicinanze** fondamentali nella vita di un sacerdote:

- la vicinanza con **Dio**
- poi con il **Vescovo**
- e ancora: la **vicinanza tra i presbiteri**, cioè la fraternità tra i sacerdoti;
- infine, la **vicinanza al Popolo di Dio**.

Mi permetto di riproporle oggi alla nostra attenzione.

Carissimi, voi venite da una terra molto bella, la Sicilia, dove la Vergine Maria occupa un posto particolare nel cuore vostro e di tutto il Popolo. Quante Chiese e Santuari sono a Lei intitolati! Quante preziose immagini della Vergine sono offerte alla venerazione dei fedeli! Giustamente, il Venerabile Papa Pio XII ebbe a definire la Sicilia «*un Feudo di Maria*» (Radiomessaggio del 17 ottobre 1954).

Sempre in relazione alla vivissima devozione della Sicilia verso la Vergine Santa, mi ha impressionato un fatto del tutto eccezionale

registrato negli annali della vostra gloriosa storia. Esattamente il 15 agosto 1624, più di due secoli prima che fosse proclamato il Dogma dell'Immacolata Concezione, la Città di Palermo, con i suoi Magistrati e il suo Clero, fece giuramento solenne di professare e difendere fino al sangue il singolare privilegio dell'Immacolato Concepimento di Maria.

Per concludere, vorrei anche evidenziare un aspetto particolare della devozione mariana del vostro popolo, che è quello della venerazione di Maria sotto il titolo di «*Odigitria*»: che significa «*Colei che indica la strada*» (anche qui a Roma avete una Chiesa che porta questo titolo).

In questa stagione ecclesiale, nella quale le nostre Chiese particolari, in comunione con il Santo Padre, sono impegnate **nel cammino sinodale**, Santa Maria Odigitria vegli su di noi e **ci aiuti a camminare insieme**, Pastori e Popolo Santo di Dio, lungo la via maestra, che è Cristo Signore. Non si tratta infatti di un progetto temporaneo, ma di **uno stile ecclesiale da apprendere e da praticare** sempre più.

Illuminati e irrobustiti dallo Spirito di Dio che discese come fuoco d'amore su Maria e gli Apostoli, potremo vivere concretamente nel nostro servizio ai fratelli **la suprema legge della carità**, compendio di tutta la Legge e i Profeti.

Rinnoviamo dunque insieme con gioia nelle mani di Maria la nostra promessa di **voler appartenere sempre e solo a Gesù**, e, tornati nelle nostre diocesi e nelle parrocchie a noi affidate, apriamo ancora di più il nostro cuore ai fratelli e alle sorelle che ogni giorno bussano con fiducia alla nostra porta. Sarà quello il segno inequivocabile che **la nostra è una vita donata**. Amen.

✠ Lazzaro You Heung sik
Arcivescovo-Vescovo em. di Daejeon
Prefetto del Dicastero per il Clero